

I GIOCHI DEI NONNI DA COSTRUIRE CON LE ISTRUZIONI DI PREZZEMOLO

'L Fusil spara faseui, facile realizzare, il difficile è trovare le munizioni giuste

Alcuni anni fa, durante una serata a Leini, dove ero stato invitato da un produttore di Quarta Rete, a partecipare alla trasmissione televisiva "Nella vecchia fattoria", ho avuto modo di conoscere Luigi, *Vigio*, un simpatico suonatore di fisarmonica, che con il suo gruppo di cantori, rallegravano la serata. Uno dei suoi amici, in un momento di pausa, mi ha raccontato che da bambino, giocava con il fucile spara fagioli, *fusil spara faseui*. Non conoscevo questo tipo di giocattolo e non capivo bene le sue spie-

gazioni, per poterlo costruire. Allora lui prese carta e matita dal taschino, tracciò un piccolo schizzo. Un metodo molto sbrigativo per farsi capire, quando c'è difficoltà con le parole, valido anche per chi non parla la stessa lingua. A volte per evitare strafalcioni preferiamo dire: "Scusi, non capisco!", e si tronca la conversazione, invece con pochi disegni ci si comprende con facilità.

Tornato a casa, qualche giorno dopo ho provato a realizzare il giocattolo. Non è stato difficile trovare il seg-

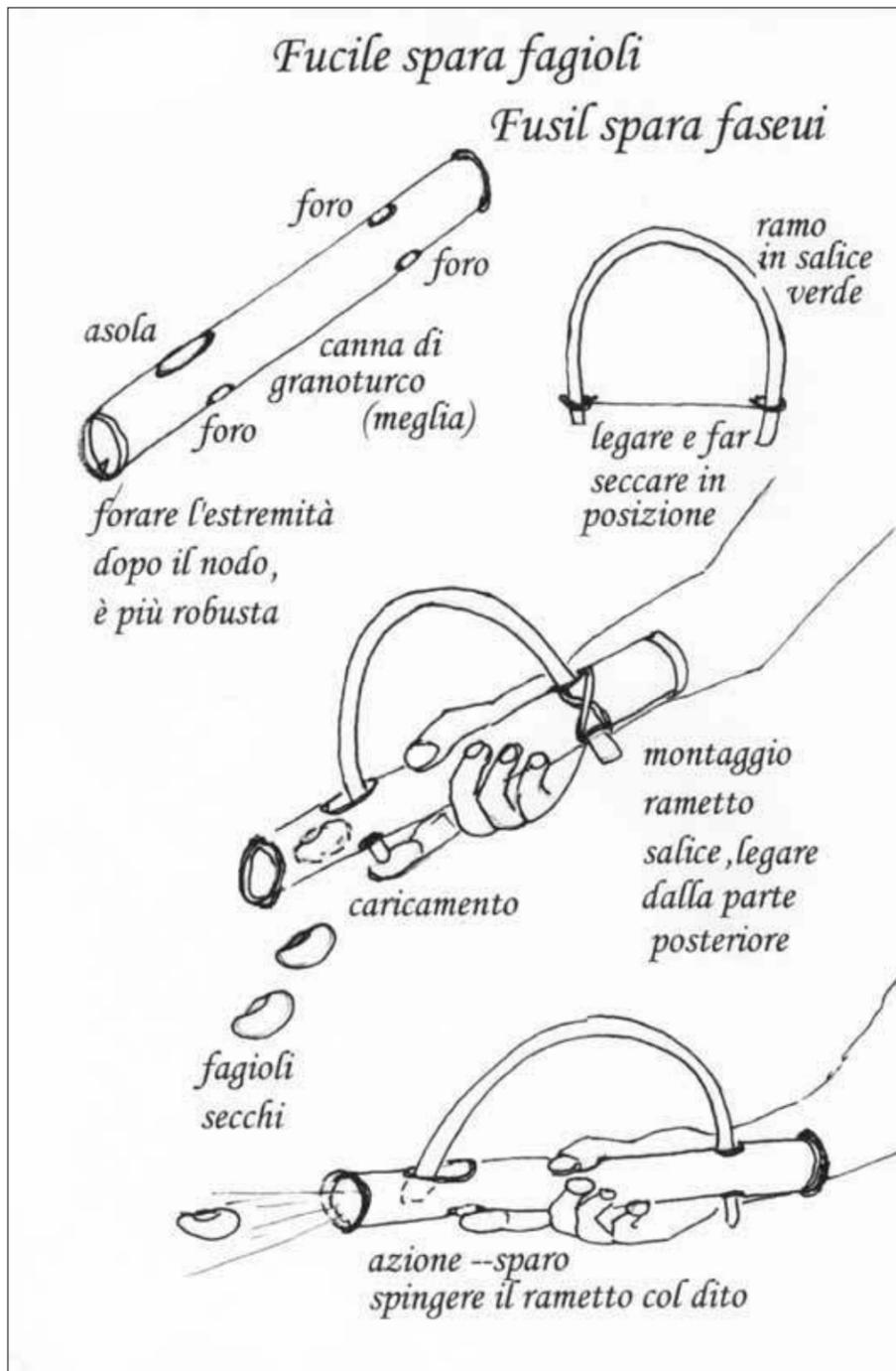


mento di canna, *toc 'd melia*, e il legnetto, *bròcio*. Ho dovuto però legare quest'ultimo e aspettare che seccasse, in modo che tenesse la forma ad arco e che fosse flessibile nello stesso tempo. Più difficile mi è stato trovare i fagioli secchi che un tempo era normale avere in un sacchetto nella credenza.

Realizzato il giocattolo, ho scritto un biglietto di ringraziamento all'amico di Luigi, sia per l'idea che mi aveva suggerito ma soprattutto per il metodo efficace con cui mi aveva dato le informazioni.



A destra le istruzioni per costruire il giocattolo. Qui sopra il giocattolo realizzato.



Quando i "settimini" curavano ogni sorta di male con le erbe e toglievano il malocchio, soprattutto per la gente più semplice che li cercava

Storia e pregiudizi del tempo passato, con masche e streghe

Sino agli anni '60-'70 dello scorso secolo nelle nostre valli esistevano personaggi chiamati settimanini - (perché venuti alla luce di sette mesi...) - che si diceva avessero un dono dato da Madre Natura, quello di essere dei guaritori!

Curavano con le erbe, toglievano il malocchio, con metodi appropriati curavano ogni sorta di male sia fisico (il fuoco di S. Antonio, i vermi intestinali, l'orzaiole, i colpi di sole...) che mentale (i malefici di streghe e fattucchiere).

Nel mio vallone, sopra Brignola, vivevano due o tre di questi personaggi: vi era quello che curava l'orzaiole, Nando, facendoti guardare con l'occhio malato dentro una bottiglietta d'olio, sempre a luna piena, a mezzanotte in punto... altro metodo usato sempre da Nando era quello di fare un nodo con un filo sottile proprio davanti all'occhio recitando parole incomprensibili, e poi bruciare il filo.

Dopo un mese l'occhio ritornava normale!

Con sistemi analoghi curava anche il sulein (il colpo di sole), capovolgendo delle tazzine piene d'acqua su una pezza di tela posata sul capo del paziente o su un asciugamano ripiegato...

Un altro anziano era famoso invece per segnare i vermi... vi era poi Giors du Trun

(Giorio del tuono) che maneggiava con le sue grandi mani gli arti che avevano subito delle distorsioni o slogature... curava le caviglie, braccia, mani, schiena... col pollice e col dito medio schiacciava la parte interessata tentando di far rientrare in sede i nervi doloranti, spesso facendoti anche vedere lüciu (il diavolo)!

Se la pratica non andava a buon fine, l'arto gonfiava e si ricorreva all'ortopedico che ti ingessava l'arto...

Non solo nelle valli montane esistevano questi guaritori, ma anche nelle colline e nelle pianure del Piemonte... ovunque ci fossero fattorie e paesi. Era solitamente il popolo umile che ricorreva alle pratiche di queste persone... tramite il passa-parola si riusciva a conoscere il luogo dove operava un settimanino e vi era sempre gente che si recava da lui per farsi curare...

I signori, la borghesia e l'alta società di allora se ne stava invece alla larga.

Nei racconti di mia madre - morta nel 1991 - uno mi è rimasto impresso. Io sono nato nel 1939 in uno dei periodi più nefasti della storia recente, da una famiglia di pastori transumanti... con due mesi di vita in fasciato come una mummia iniziavo la mia prima transumanza dal monte al piano. A quattro mesi non da-

vo segni di una normale crescita, tutto ciò che mangiavo lo rigettavo, piangevo giorno e notte... così giungemmo verso San Martino nella fattoria dell'alessandrino dove passavamo l'inverno e sistemate le masserizie in un grande locale che fungeva da cucina e da camera da letto iniziò per tutti noi un nuovo periodo.

Una vecchia che abitava in quella cascina, stanca di vedere mia madre alle prese con quel piccolo malaticcio e piagnucoloso le consigliò di lasciarlo a lei per un quarto d'ora... mia madre titubante non sapeva se acconsentire o no, ma poi dopo essere stata rassicurata mi depose tra le sue braccia. La vecchia sparì dentro una stanza buia col pavimento di mattoni rossi... chiuse dietro di sé la porta traballante, mentre mia madre si fermò sulla soglia ad aspettare...

I minuti passavano, l'ansia che attanagliava mia madre cresceva, il pianto del piccolo non finiva... passarono così una ventina di minuti poi finalmente la vecchia si affacciò sull'uscio e mi restituì a mia madre... il pianto era cessato e con la bocca accennavo ad un lieve sorriso. Da quel di tutto quanto mia madre mi dava da mangiare lo mangiavo... ed in breve tempo ripresi la mia salute...

Mia madre seppe poi che la

vecchia era una fattucchiera, ma non seppe mai cosa avesse fatto a me... fatto sta che da quel giorno ripresi la mia crescita normale.

La vecchia curava anche il fuoco di S. Antonio non impacchi di argilla e ortiche primaverili tritate impastate assieme. Ricordo negli anni '50 il povero Cecco - un colono a cui spalmò su tutto il corpo quel toccasana, facendolo diventare simile ad una grattugia rossa e infiammata... così che il poveretto dovette restare diverso tempo a mollo nell'acqua del fiume Tanaro.

Se tutti questi personaggi fossero vissuti al tempo dell'Inquisizione sarebbero finiti tutti sul rogo... come pur-

troppo è avvenuto per centinaia di donne accusate di stregoneria, solo perché curavano con le erbe, scacciavano il malocchio, e per questo erano temute e sospettate... se si fosse verificata una carestia o la scarsità di un raccolto ne veniva imputata a loro la colpa! Esse venivano imprigionate, processate, spesso condannate al rogo... qualcuna si suicidava, di altre non se ne sapeva più nulla...

In Emilia ed in Toscana le streghe erano un pericolo morale perché si diceva che fossero amiche del diavolo... così gli inquisitori, preti, monaci e cardinali le accusavano di utilizzare il sangue dei propri figli per i loro riti mali-

gni compiuti ai danni del popolo inerme. Si immaginavano incontri col Diavolo a cavallo di scope, arieti o caproni; almeno questo è quanto sostenevano i tribunali ecclesiastici dell'Inquisizione... nel 1487 con la pubblicazione del libro Malleus Maleficarum, il martello delle streghe, si posero le basi vere e proprie della lotta all'eresia ed alla stregoneria.

Preti, frati e cardinali furono i più tenaci persecutori di quelle poverette, accusate di stregoneria per le loro idee e per il solo fatto di curare con le erbe... esse venivano torturate con i metodi più disumani e crudeli per far sì che, stremate e per far cessare tali supplizi, confessassero agli inquisitori di essere colpevoli anche se questo non era vero... la fine per loro era sempre comunque quella di finire sul rogo o impiccate...

Col tempo poi la Chiesa ha cambiato atteggiamento, il popolo si è evoluto e la storia delle streghe è rimasta legata ad un periodo in cui il popolo, la plebe, era soggiogato al volere dei potenti, dei porporati e dei signorotti succhiassano...

Un proverbio vecchio come il mondo recita: i preti con l'inferno, i carabinieri col ferro tengono il mondo fermo!

Mario Fantino (Griè) Roccavione

La montagna e le emozioni

Ostana - (fb). Il concorso letterario "La tua montagna, le tue emozioni" si chiuderà domenica 21: la 15ª edizione sarà festeggiata con la terza antologia del concorso, in e-book con i brani che hanno vinto il premio dal 2010. "Siamo soddisfatti per la partecipazione - dicono gli organizzatori -: il numero di scrittori e poeti è aumentato e gli amanti della montagna hanno risposto bene alle novità proposte, in particolare le sezioni dedicate ai libri e il concorso fotografico".

Domenica 21 a Ostana, in alta valle Po, alle 9.30 ci sarà la presentazione del libro di itinerari per bambini e ragazzi "Le valli cuneesi a piccoli passi", con escursione per famiglie e possibilità di pranzo al rifugio Galaberna; nel pomeriggio un laboratorio di fotografia stenopeica; alle 16.30 la premiazione dei partecipanti al concorso.